

Lista civica

VIVERE VADO

**DALLA VALUTAZIONE DELLA VADO ATTUALE
DALLA VALUTAZIONE DEI PROGETTI IN CANTIERE
NASCE LA VOLONTA' DI AVVIARE UN CORAGGIOSO
CAMBIAMENTO DI ROTTA**

1. Chi siamo

2. Vado: una città al bivio

CHI SIAMO

Siamo un gruppo di vadesi che ha in mente una Vado più umana e più sensibile ai bisogni degli abitanti.

Siamo fuori dalla linea dei partiti che va da destra a sinistra e viceversa, perché crediamo che la realtà oggi sia più complessa e perché in troppe situazioni destra e sinistra si confondono oggi in uno stesso metodo di fare politica: rispetto solo formale delle regole democratiche per mascherare scelte pregiudiziali dell'interesse della cittadinanza.

Siamo critici verso la politica per addetti ai lavori, liberi da ogni direttiva di partito.

Siamo dentro la politica che sa elevarsi al livello dei cittadini perché non ha da rendere conto che ad essi.

Siamo un gruppo che ha condiviso, in modo diretto o indiretto, l'esperienza del Comitato *Vado Vuole Vivere* che per oltre tre anni si è opposto alla costruzione nella rada del terminal container, per difendere salute e ambiente; e che dalla riflessione sul Piano Regolatore Portuale è passato ad una valutazione più generale della situazione attuale di Vado.

Siamo qui per lavorare **con** Vado, non **per** Vado, espressione che indica la lontananza di chi, dall'alto del suo ruolo, pretende di sostituirsi ai diretti interessati, esige fiducia cieca nei "compromessi ottenuti nell'ottica del bene comune".

Siamo qui perché crediamo di rappresentare i vadesi che non si rassegnano a tale stato di minorità e che consapevoli di essere cresciuti in una comunità che ha pagato in prima persona la conquista della democrazia, sono pronti all'impegno personale per difendere, umilmente, qualcuno degli ideali di allora.

Il nostro esempio sono le esperienze di città partecipate; da Porto Alegre in poi ci hanno convinto che nessuno deve sentirsi inadeguato a decidere, che ciascuno possiede competenze da mettere al servizio della propria città: ci stanno riuscendo in molte località del mondo e d'Europa, vogliamo riuscirci anche noi.

Siamo preoccupati perché sentiamo parlare di
“scelte che non peggiorino la qualità della vita”
Noi pensiamo che Vado abbia diritto a
scelte che migliorino la qualità della vita.

Vorremmo convincervi
che vale la pena opporsi a poteri consolidati,
che vale la pena lasciare il voto disciplinato e ubbidiente che a Vado ha fatto storia,
che vale la pena provare a cambiare rotta.
Vi chiediamo il coraggio di un cambiamento

VADO: UNA CITTA' AL BIVIO

La nostra analisi dell'oggi per progettare il futuro

A chi, ultraquarantenne, a Vado è nato o è transitato, la città negli ultimi anni ha offerto di sé un'immagine nuova.

La sua storia, così segnata da insediamenti industriali dalla fine dell'800 fino agli anni '60 del '900, ha registrato la fine di un percorso e di quella vocazione industriale che, decretata da politici e amministratori, da storici e da economisti, è entrata pure nella percezione della gente, fuori e dentro Vado.

Le trasformazioni avvenute nello scenario mondiale, nella fisionomia dell'economia e nell'organizzazione del lavoro, si sono rese particolarmente visibili a Vado, dove la chiusura delle fabbriche ha inciso sulla vita degli abitanti e sull'identità del paese diventato progressivamente meno attivo, meno operaio, meno popolato, meno giovane.

D'altro canto le aree dismesse rese disponibili hanno suggerito e permesso di cogliere nuove opportunità di utilizzo: abitativo, commerciale, produttivo. Da qui l'avvio di una nuova fisionomia del paese e di nuove prospettive di crescita.

Non c'è alcuno che non abbia colto e apprezzato alcuni positivi aspetti del cambiamento.

Qual è oggi il progetto per la Vado futura?

Verso quale direzione ci stiamo muovendo?

- **Una buona opportunità mal spesa**

Quella che sembrava essere una buona opportunità per migliorare la vivibilità del paese sfruttando le chiusure si rivela oggi un'illusione perché i nostri amministratori (uscenti e probabilmente entranti) stanno operando scelte che non vanno nella direzione intrapresa e che sembrano voler continuare una politica che era stata tipica nel periodo della cosiddetta vocazione industriale: puntare tutto sulla assegnazione del territorio, di mare e di terra.

Ma oggi, nello scenario della globalizzazione che frantuma la produzione in diversi momenti localizzandoli anche in diversi spazi, attrarre lavoro attraverso la sola proposta dello spazio disponibile significa attrarre, della produzione, il momento meno qualificato e più ingombrante: quello del trasporto, del movimento, dello stoccaggio, del parcheggio, della raccolta dei rifiuti; al massimo quello dell'assemblaggio: tutte attività che riescono a garantire livelli occupazionali bassi e di basso profilo.

Il momento del progetto, della direzione e della finanza restano altrove, insieme al prestigio e ai posti di lavoro qualificati.

L'assetto della città documenta tale lettura: la vita degli abitanti è confinata all'interno di una grande cementificazione e di una estensione di aree morte (parcheggi, svincoli, stradoni, tunnel, banchine...) in cui la vita comincia a non essere facile per chi era abituato a **vivere** in un piccolo paese e non ad **abitare** in una periferia urbana.

E così, in nome dello Sviluppo e del Progresso, è diventata un'impresa andare a piedi al cimitero perché la dimensione della progettazione è solo a misura di macchina, pensata per le ruote.

Chi riconosce una Vado umana lungo il tragitto? Chi riconosce la Bossarino della festa degli alberi e della benedizione degli animali di quando eravamo bambini?

La città si trasforma costringendoci a cambiare abitudini di vita invece di adattarsi ad esse.

- **I nuovi interventi**

Rispetto al passato poi, la serie dei nuovi interventi ha una presenza molto più invasiva: da un lato consuma il territorio, lo compromette, lo vincola, dall'altro il rapporto tra infrastrutture e addetti è di molto diminuito; ieri nelle industrie c'era una vitalità che oggi è scomparsa; ieri infatti le fabbriche hanno prodotto, seppure in modo invasivo dal punto di vista ambientale, l'identità di un paese operaio oggi impossibile a ricostituirsi e di cui si stanno perdendo tracce materiali e memoria.

Ecco perché si può parlare per Vado di periferia o di "non luoghi", come alcuni studiosi definiscono scenari urbani simili al nostro: luoghi apparentemente funzionali ma non vivibili, senza identità, senza anima... Uguali ovunque, ovunque incombenti.

Inoltre, per aggiungere al danno la beffa, non poche di queste opere sono sottoutilizzate, a testimoniare la presunzione degli amministratori di possedere capacità di pianificazione economica: invece di tradursi in lavoro sono state un affare solo per chi le ha realizzate (con denaro pubblico).

- **Ambiente e salute**

Siamo una piccola città costretta da troppo tempo ad accollarsi i problemi della più grande collettività. Centrale termoelettrica, aziende ad alto rischio (Infineum, Petrolig), discariche, terminal container sono perfetti esempi di gigantismo che, rispondendo ad un bisogno sovralocale (regionale o nazionale), segnano in modo irreversibile il territorio, a fronte di contropartite che non pagano perché propongono nuove servitù (leggi container) al posto di vecchie (leggi carbone).

Resta loro comune denominatore il rischio salute.

Più volte, nella storia recente di Vado, la cresciuta coscienza civica ha fatto emergere preoccupazioni legate alla salute, non mitigate dalla chiusura di certe fabbriche.

Le risposte generiche "I valori sono nella norma" "Non esistono prove che la diffusione di certi tumori sia in relazione con l'ambiente" non tranquillizzano, anzi alimentano i dubbi.

La gente legge degli indizi: sa ad esempio che c'è un deserto lichenico nella nostra area, sa che più di una ricerca è stata condotta sulla qualità dell'aria. E si chiede perché non le si riconosce il diritto a un'indagine che metta in relazione i dati di biomonitoraggio dell'inquinamento con i risultati di indagini epidemiologiche serie e mirate su patologie quali il tumore del polmone e le allergie, per verificare se qui esiste davvero un concreto rischio per la salute.

Vuole essere assolutamente certa che non si stia monetizzando la sua salute strappando alle aziende un parco computer, un campo da calcio, un'area giochi: sarebbero esempi di un baratto poco o niente democratico che rappresenta un metodo lesivo della sua dignità.

E' invece sacrosanto diritto esigere dalle aziende un reale bilancio sociale, che risponda degli effetti non monetizzabili dell'attività industriale.

- **Non solo economia**

A fronte del rischio salute, dell'impatto ambientale e della bassa vivibilità, vengono proposti abbellimenti di facciata e interventi di cosmesi come quelli del verde urbano ridotto a qualche aiuola inadeguata a difendere una qualità di vita a misura d'uomo: siamo convinti che la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente siano un indice forte del livello di civiltà di una comunità e segno della sua assunzione di responsabilità verso il futuro.

Siamo convinti che la ricchezza di una società non si misuri solo col metro dell'economia, ma si valuti anche dal modo in cui l'amministrazione tratta un cittadino, dal modo in cui i cittadini partecipano alla gestione della cosa pubblica, si confrontano con altre comunità.

E' un fatto che Vado, sebbene sia percepita da più parti come comunità responsabile e democratica, non possiede canali biunivoci di comunicazione tra eletti ed elettori e che sta assistendo ad una subdola erosione della democrazia a partire dalla disinformazione.

La democrazia resta sancita nello Statuto Comunale; i partiti, che la Costituzione afferma essere lo strumento per la partecipazione, sono spesso ridotti a funzioni meno nobili; il Consiglio Comunale, da organo informato e partecipe, è scaduto a semplice strumento di ratifica delle delibere di Giunta.

Non é sufficiente qualche assemblea nelle situazioni critiche, né un questionario distribuito per adempiere alle prescrizioni dell'Agenda XXI. Istituzionalizzare i meccanismi della rappresentanza (attraverso Commissioni consiliari, consigli di quartiere, Forum, verifiche annuali o simili) serve spesso a riprodurre i limiti della democrazia delegata, a mascherare atteggiamenti demagogici, come quello di inserire lo strumento del referendum in un programma elettorale. In una democrazia chi governa non è lo stesso che controlla: se lo fa è per istituzionalizzare ogni voce autonoma, per togliere legittimità ad ogni dissenso, per poter continuare ad ignorare duemila firme di cittadini contro una piattaforma portuale.

Noi pensiamo si debba andare più in là, se si vuole davvero la trasparenza dei processi decisionali e un futuro condiviso dalle tante diverse voci dei cittadini.

Noi pensiamo sia necessario trasformare il governo di Vado in un laboratorio di democrazia non formale proponendo due obiettivi prioritari:

- un bilancio comunale partecipato, con una precisa quota destinata ai quartieri.
- un Piano Urbanistico Comunale costruito dalle assemblee cittadine, quindi condiviso da tutti secondo le regole e i principi della democrazia partecipata.

In questo modo sarà il cittadino l'interlocutore privilegiato dell'Amministrazione; non la Provincia, non i partiti, non la stampa.

I vadesi, forti della consolidata tradizione di accoglienza, preferirebbero investire in diverso modo il denaro speso dal Comune in pagine pubblicitarie sui quotidiani: ad esempio partecipando ad un progetto di cooperazione internazionale o organizzando un gemellaggio con una località del sud del mondo.

Anche dalla rete di relazioni con altre comunità si misura il livello di democrazia di un paese.

Scegliere la lista civica

VIVERE VADO

significa soprattutto scegliere

un metodo di governo diverso da quello in uso oggi

**A partire dai principi e dall'analisi che abbiamo presentato,
vorremmo che fossero i vadesi a decidere
non quale aiuola, non quanti lampioni,
ma quale città essi vogliono**

Ecco qualche nostra proposta per vivere meglio a Vado.

- **SERVE LAVORO? Certo**, ma non quello del terminal container perché si tratta di un numero esiguo di occupati che non contribuisce a risolvere i problemi occupazionali del paese e della provincia. Serve lavoro qualificato: la centralità di Vado nel sistema economico e la ricchezza della sua storia possono offrire opportunità di studio, e costituire un'interessante sfida per intelligenze del mondo delle Università e della cultura che potrebbero trasformare Vado in un laboratorio socio – ambientale per consentire alla città di ripensare il suo futuro con legittimazione accademica e forza creativa.
- **SERVE UN AMPLIAMENTO PORTUALE? Certo**, per avere un porticciolo grande almeno il doppio di quello previsto, che occupi anche l'area destinata al terminal; o per aumentare le linee passeggeri (per le rotte del Mediterraneo) dopo essersi assicurati che non se ne vada, come pare stia per fare, il Corsica Ferries.
- **SERVONO CASE? Certo**, ma non palazzoni, grattacieli, condomini anonimi; servono scelte urbane radicali: individuare aree in cui non sarà più possibile costruire edilizia residenziale; edificare abitazioni che suggeriscano un contesto mediterraneo, alternate a spazi aperti di vivibilità.
Servono la conservazione e la valorizzazione, (almeno con l'installazione di indicatori turistici) dei pochi resti architettonici del nostro passato: forti, fornaci, creuze, ciappin, miaggette, pregin.
- **SERVE DEL VERDE? Certo**, ma non aiuole ritagliate nel cemento, palme ad altezza di bambino. Abbiamo lo spazio per realizzare un grande parco urbano che sia un polmone verde da aggiungere ai giardinetti, l'unica area verde oggi esistente; e per mettere a dimora un albero per ogni nuovo nato nel Comune. Ne abbiamo diritto a parziale compensazione delle emissioni inquinanti.
- **SERVE UN CENTRO SANITARIO FERRERO? Certo** offrirà lavoro qualificato, (anche se in cambio esigerà banchine portuali per gli interessi dell'azienda Ferrero); ma intanto, dopo aver violentato il *Bricchetto* e lo sguardo della città verso di esso, seppellirà per sempre il senso di una casa di riposo che sia una casa e non un ospedale, che abbia relazione col paese e non ne sia isolata.
SERVE progettare alternative più evolute per la difesa delle fasce deboli: adozioni a vicinanza per anziani, interventi educativi di strada per preadolescenti e adolescenti a rischio, che non usufruiscono delle tradizionali agenzie educative.
- **SERVE UN CENTRO COMMERCIALE? No**, serve piuttosto rivitalizzare strade urbane dimenticate (via XXV Aprile, Via Sabazia, via Aurelia) con l'incremento del piccolo commercio (a quando un negozio di artigianato?), con l'abbattimento delle piccole barriere architettoniche, con la cura attenta dell'arredo: sarebbero sufficienti qualche panchina e del verde. I portici potrebbero finalmente assolvere alla loro funzione di passeggio e di luogo d'incontro e non essere semplicemente marciapiedi, o pozzanghere quando piove.

- **SERVONO I PORTICI IN PIAZZA CAVOUR? Certo.** Ma che non siano l'ennesimo elemento avulso dal contesto della piazza: come la fontana, come le palme, come il palazzo della Banca S. Paolo. Manca il disegno d'insieme che leghi passato, presente e futuro.
- **SERVE UNA MULTISALA? No.** Serve piuttosto una sala cinematografica, o un cinema teatro che faccia rivivere una vecchia e consolidata tradizione di aggregazione sociale, e sia privilegiato centro d'incontro per i giovani.
- **SERVE una spiaggia da arrembaggio domenicale? No.** Serve piuttosto una spiaggia comunale attrezzata da affidare ad una cooperativa, magari giovanile, come vadesi e ospiti attendono da anni.
- **SERVONO STRADE invase da camper e roulotte? No.** Serve piuttosto un'area attrezzata in prossimità del mare per le loro esigenze; l'immediato entroterra può offrire opportunità di successo ad aziende agriturismo e agriturismo che recuperino aree agricole abbandonate. La produzione locale di un prodotto di nicchia potrebbe dare un piccolo ma significativo apporto alla promozione turistica. In alternativa un accordo tra operatori del settore potrebbe lanciare un prodotto tipico vadese, alimentare o artigianale.

Troverete gli approfondimenti dei temi trattati nel dossier in appendice:

1. L'espansione portuale
2. Industrie, salute e risorse
3. Lo sviluppo urbano
4. Il metrobus

A disposizione degli elettori durante gli incontri in programma.

Email: viverevado@libero.it

<http://xoomer.virgilio.it/viverevado>